LA CITTÀ

IL LIBRO

Protagonisti. Marino Ruzzenenti

Il saggio sulla Brescia contaminata

«VELENI NEGATI», DIETRO LE QUINTE DEL CASO CAFFARO

Nuri Fatolahzadeh

Ci sono emergenze talmente grandi da scavalcare i decenni, immobili. Sono quelle in cui i fatti più determinanti spesso accadono quasi sempre nei primi cento giorni: tre mesi per gestire la «bomba» nell'immediato - mediaticamente e politicamente -, ma anche per tracciarne il destino. Pianificando, studiando, decidendo se prenderle di petto o tentare di governarle semplicemente abbassando l'asticella del clamore, facendo in qualche modo «rientrare» l'allarme percepito. E la grande emergenza con la quale Brescia si trova faccia a faccia da ormai oltre vent'anni si chiama caso Caffaro. Per non scordare come mai la storia della nostra città conosce una così lunga stagione avvelenata, Marino Ruzzenenti - a cui si deve la prima ricerca storica sul disastro ambientale che stravolse la vita del nostro capoluogo - ha ripercorso, tappa dopo tappa, i passaggi cruciali dei «Veleni negati», parole che danno il titolo al suo nuovo saggio edito da Ecologica e presentato martedì a San Cristo: 146 pagine che partono dal 2001 e arrivano ai giorni nostri. Tra i retroscena destinati a diventare la memoria storica di quel che è stato, c'è il racconto della «bonifica all'italiana», la cronaca delle giornate chiave, quelle in cui era fondamentale decidere. L'ansia «autolesionista dettata dall'irrefrenabile desiderio di ricacciare sotto il tappeto lo sporco fatto riemergere in quel maledetto 13 agosto 2001 - scrive Ruzzenenti - ha segnato l'intero percorso della vicenda». L'ambientalista lo dice chiaro e tondo: ci si trovò di fronte a un disastro di proporzioni inimmaginabili, oltre che a una generale impreparazione tecnica e scientifica. «Il Comune, con l'allora sindaco Paolo Corsini e l'assessore all'Ambiente Ettore Brunelli, aveva commissionato un'analisi di rischio che in conclusione proponeva di elevare di 290 volte i livelli accettabili di Pcb nei terreni, ignorando che comunque i terreni erano e sono contaminati da livelli analoghi di diossine, i cui limiti sono stabiliti dall'Oms» e, dunque, invalicabili. Nonostante il niet degli scienziati, però, il 3 aprile 2006 arrivò il decreto, che elevò i valori dei policlorobifenili di 60 volte. «Così - rivela il saggio - si è ottenuto il risultato paradossale che nei terreni inquinati dell'unica fabbrica che a livello nazionale ha prodotto per mezzo secolo i Pcb, questi non sarebbero i contaminanti principali, bensì le diossine». Paradosso che ha resistito anche dopo il 2013, quando i Pcb furono classificati cancerogeni certi per l'uomo. «C'è da chiedersi - è la conclusione del libro - come sia stata possibile una così cattiva gestione del caso Caffaro». Perché «certamente vi è una specificità bresciana».

«Nella cattiva gestione del caso in questi 20 anni c'è una specificità bresciana»

GIORNALE DI BRESCIA · Giovedì 9 dicembre 2021 27

LA CITTÀ

Il format. Stef, Dade, Cisco, Osso e Teto grazie ai consigli di Marco Mazzoli sono i nuovi speaker di Radio 105 lab

Dalla cameretta a Radio 105 lab: ecco i 5 bresciani di «Boomers»

Sono stati selezionati tra oltre 400 candidati e ora sono in diretta ogni martedì e giovedì

Tempo libero

Nuri Fatolahzadeh
n.fatolahzadeh@giornaledibrescia.it

■ Cisco sta alla regia e non è escluso che, uno dei prossimi giorni - come dicono loro - «lo cacci su» il disco di Gino Paoli. Perché in effetti, a pensarci bene, l'incipit di una delle canzoni più famose dei cantautore corrisponde esattamente al principio della loro storia: «Eravamo quattro amici al bar, che volevano cambiare il mondo, destinati a qualche cosa in più...», solo che - in questa di storia - gli amici sono cinque. «Loro» sono Stefano Derada, Davide Ognibeni, Francesco Corvi, Stefano Bonelli e Stefano Bolpagni, ma tutti li conoscono con i nomi radiofonici: Stef, Dade, Cisco, Osso, Teto. E dopo anni immersi nella musica tra band, demo e programmi registrati per gioco, ma con grande passione, nello studio improvvisato in casa, martedì 7 hanno debuttato su Radio 105 lab con «Boomers - il programma più folle del web», un format made in Brescia e in onda ogni martedì e giovedì dalle 7 alle 9.

Passione musica. «Cinque amici seduti al tavolino di un bar che parlano tra loro e con le persone che passano»: se gli si chiede cosa rappresenti per loro approdare su un network nazionale con un programma radiofonico prodotto da cima a fondo, rispondono esattamente così.

Il frontman dell'iniziativa è Stef, che vuota immediatamente il sacco: «La cosa più difficile è riuscire ad evitare la marcatissima cadenza bresciana». Riusciti? «Medio. Però, durante il corso e l'anno di preparazione al debutto abbiamo consolidato il trucco più importante di tutti: divertirsi» racconta, non nascondendo l'ansia che lo ha accompagnato durante la prima puntata in diretta. «Per noi è una vetrina importantissima» ripete Derada, un'occasione che i cinque bresciani di «Boomers» hanno potuto cogliere proprio grazie all'iniziativa di Stefano. Dopo anni di alternanza tra gli strumenti e il microfono, infatti, la decisione: «Mi sono iscritto alla Marco Mazzoli Masterclass, l'accademia radiofonica che insegna, oltre a diventare uno speaker, regia e dizione. Così ho deciso di creare uno show tutto e per noi con altri amici». Il loro demo è stato selezionato tra più di 400 proposte, traducendo in pratica la passione di una vita.

Dalle 7 alle 9. Il format è scanzonato ma ben studiato: ci sono gli avvenimenti della storia, tra compleanni celebri e curiosità, c'è l'interazione con il pubblico fatto di momenti amarcord («vi ricordate la prima volta che avete giocato a un videogame?» ad esempio) e di quiz, la «Rassegna stanca» di Osso che riporta le notizie più bizzarre e l'Oroscopao «che in sostanza è l'oroscopo della iella». Stef, Dade, Cisco, Osso e Teto nella vita svolgono tutti un altro mestiere, ma l'ambizione non l'abbandonano: fare gli speaker e vivere da deejay, che «è il mestiere più bello del mondo»: per due ore ci scordiamo di qualunque cosa, siamo cinque amici al tavolino del bar, liberi, scherziamo, ridiamo, chiacchieriamo e passiamo i pezzi».

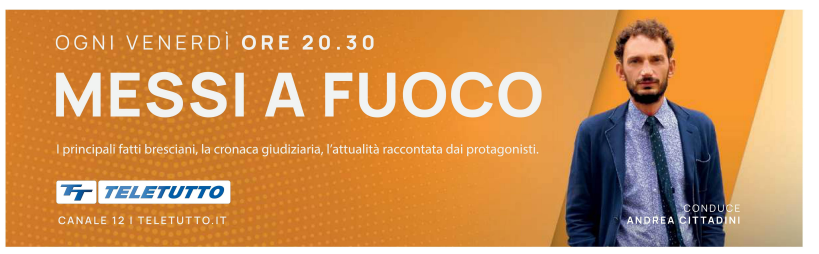
Riferimenti musicali? «Abbiamo tutti sfumature differenti», ma alla fine vince sempre Cisco, a cui piace «un po' di tutto. E quando dico tutto intendo proprio tutto tutto. Infatti, e non a caso - Stef, a raccontarlo, ride -quando supervisioniamo la scaletta insieme tendiamo sempre a togliere qualche canzone dalla sua selezione». Un'altra giornata di lavoro in azienda è andata. Ma oggi è già giovedì. Ore 7, Radio 105 lab, Boomers. On air. //

IL LIBRO

Protagonisti. Marino Ruzzenenti

Il saggio sulla Brescia contaminata

«VELENI NEGATI», DIETRO LE QUINTE DEL CASO CAFFARO

Nuri Fatolahzadeh

Ci sono emergenze talmente grandi da scavalcare i decenni, immobili. Sono quelle in cui i fatti più determinanti spesso accadono quasi sempre nei primi cento giorni: tre mesi per gestire la «bomba» nell'immediato - mediaticamente e politicamente -, ma anche per tracciarne il destino. Pianificando, studiando, decidendo se prenderle di petto o tentare di governarle semplicemente abbassando l'asticella del clamore, facendo in qualche modo «rientrare» l'allarme percepito. E la grande emergenza con la quale Brescia si trova faccia a faccia da ormai oltre vent'anni si chiama caso Caffaro. Per non scordare come mai la storia della nostra città conosce una così lunga stagione avvelenata, Marino Ruzzenenti - a cui si deve la prima ricerca storica sul disastro ambientale che stravolse la vita del nostro capoluogo - ha ripercorso, tappa dopo tappa, i passaggi cruciali dei «Veleni negati», parole che danno il titolo al suo nuovo saggio edito da Ecologica e presentato martedì a San Cristo: 146 pagine che partono dal 2001 e arrivano ai giorni nostri. Tra i retroscena destinati a diventare la memoria storica di quel che è stato, c'è il racconto della «bonifica all'italiana», la cronaca delle giornate chiave, quelle in cui era fondamentale decidere. L'ansia «autolesionista dettata dall'irrefrenabile desiderio di ricacciare sotto il tappeto lo sporco fatto riemergere in quel maledetto 13 agosto 2001 - scrive Ruzzenenti - ha segnato l'intero percorso della vicenda». L'ambientalista lo dice chiaro e tondo: ci si trovò di fronte a un disastro di proporzioni inimmaginabili, oltre che a una generale impreparazione tecnica e scientifica. «Il Comune, con l'allora sindaco Paolo Corsini e l'assessore all'Ambiente Ettore Brunelli, aveva commissionato un'analisi di rischio che in conclusione proponeva di elevare di 290 volte i livelli accettabili di Pcb nei terreni, ignorando che comunque i terreni erano e sono contaminati da livelli analoghi di diossine, i cui limiti sono stabiliti dall'Oms» e, dunque, invalicabili. Nonostante il niet degli scienziati, però, il 3 aprile 2006 arrivò il decreto, che elevò i valori dei policlorobifenili di 60 volte. «Così - rivela il saggio - si è ottenuto il risultato paradossale che nei terreni inquinati dell'unica fabbrica che a livello nazionale ha prodotto per mezzo secolo i Pcb, questi non sarebbero i contaminanti principali, bensì le diossine». Paradosso che ha resistito anche dopo il 2013, quando i Pcb furono classificati cancerogeni certi per l'uomo. «C'è da chiedersi - è la conclusione del libro - come sia stata possibile una così cattiva gestione del caso Caffaro». Perché «certamente vi è una specificità bresciana».